

In coda, a mo' di epilogo, è detto che Zelenbać, losco compagno di giuoco di Mitar, più tardi fu visto ai lavori forzati: era vestito da galeotto.

Se questo piccolo, ma toccante « dramma », che volentieri chiameremmo « un atto », anzichè con la conversione di Mitar, fosse finito con il suo suicidio, con un « si bruciò freddamente le cervella », il racconto avrebbe acquistato una impronta più tragica, tanto nella concezione fondamentale, quanto nell'apparato scenico e si sarebbe indiscutibilmente guadagnata la marca di fabbrica del realismo. Invece così ha tutto il sapore di una novellina idealistica, la quale narra le cose ed i fatti non come si svolgono nella vita, ma come, secondo il suo autore, dovrebbero svolgersi, e per di più finisce con una morale convenzionale di tipo fiabesco. Note e particolarità che non sono sfuggite all'autore, ma che deliberatamente derivano da lui, dal suo modo di vedere, sentire e creare. Chè egli, nei suoi racconti, non è un semplice analizzatore, descrittore, relatore ecc., ma un artista vero, un osservatore cosciente dei propri gusti e delle proprie creazioni, coerente nelle proprie idee e libero di preconcetti di scuola. Così quello che in questo racconto, nel suo finire, potrebbe passare per difetto tecnico è invece il substrato organico della sua vitalità, è il suggello dei motivi fondamentali dell'arte sua. Primo anzitutto, un senso profondo di moralità, per cui lo scrittore non deve essere un semplice « maître de plaisir », ma un valido « instituteur des hommes », per cui l'opere sue devono tendere a sollevare e nobilitare la coscienza umana (1).

In relazione a questi intendimenti alita anche una pura aura di ottimismo, di serenità e fiducia perchè i cattivi rie-

---

Lazarević senza incorrere nel rischio di alterarli con qualche nota soggettiva. Infatti l'intuizione e l'espressione dello spirito umano non si possono confondere coll'atto meccanico di un apparato fotografico.

(1) M. SREPEL, *Najnoviji srpski pripovjedači: Laza K. Lazarević*, in « Vienac », Zagabria, 1882, XIX, pagg. 95, 110.